Nel discorso ai rappresentanti di 85 paesi

Appello del Papa alla pace

"La guerra sarebbe distruzione dell'umanità„ - Invito alle reciproche concessioni - Condanna del colonialismo

Ieri mattina Giovanni XXIII ha pronunciato un altro importante discorso tutto accentrato sul tema della pace e della collaborazione dei popoli. Particolarmente solenne è stata l'occasione che il Papa ha colto per esprimere la sua invocazione alla pacifica coesistenza e al mutuo storzo dei governi e dei popoli per salvare la pace del mondo. Giovanni XXIII ha ricevuto, infatti, alle 10 nella cappella Sistina le missioni speciali giunte per il Concilio Ecumenico da 85 nazioni ed enti internazionali.

Il fatto, nuovissimo negli annali della sede apostolica, è risultato ancora più rilevante per il linguaggio e il tono usati dal Pontefice. Erano presenti nella cappella, mentre Giovanni XXIII si assideva sul trono collocato sotto il grande affresco michelangiolesco del Giudizio Universale, il presidente del Consiglio italiano on. Fanfani, il senatore Piccioni, ministro degli Esteri, e l'ambasciatore presso la S. Sede, Migone. La rappresentanza francese era guidata da Couve de Murville, quella della Germania occidentale da Schroeder. Numerose delegazioni di altre nazioni, dei cinque continenti, erano guidate dai rispettivi ministri degli esteri, mentre gli Stati Uniti, che non hanno una rappresentanza diplomatica presso la S. Sede, erano rappresentati dall'ambasciatore presso il Quirinale Reinhard.

Il Papa ha pronunciato il suo discorso in francese e ha anzitutto ricordato come egli si rivolgesse alle personalità presenti nello stesso luogo in cui, quattro anni orsono, era stato elevato al Pontificato. Subito dopo Giovanni XXIII ha tenuto a sottolineare che l'attuale Concilio Ecumenico riveste, oltre al suo significato religioso, un aspetto sociale che interessa la vita dei popoli. Il Concilio — ha aggiunto — vuole adattare i suoi mezzi affinché la dottrina evangelica sia degnamente diffusa e più facilmente accolta, e rinnova un invito ai fedeli delle comunità separate affinché «anch'esse ci seguano con amabilità in questa ricerca di unità e di grazia, cui tante anime aspirano su ogni punto della terra».

Venendo al punto essenziale toccato nel suo discorso, Giovanni XXIII ha detto: «Questi sono i fondamenti sui quali il Papa deve impegnarsi a lavorare per stabilire una vera pace, destinata a elevare i popoli nel rispetto della persona umana e a procurare una giusta libertà di culto e religiosa; pace che favorisce la concordia tra gli Stati — e, va da sè — anche se ciò esige da essi qualche sacrificio».

Il Papa ha quindi ricordato come l'avvento della pace stabilirà la fine delle lotte tra gli uomini di origini diverse e di mentalità differenti ed ha proseguito testualmente: «Così sarebbe affrettato l'aiuto tanto urgente a favore dei popoli in via di sviluppo e per la ricerca del loro vero bene, con esclusione di ogni mira di dominio. Questa è la gran pace che tutti gli uomini attendono, per la quale essi hanno tanto sofferto: sarebbe tempo che essa compisse passi decisivi».

Dopo tale importantissimo rilievo, che non può non suonare esplicita condanna al colonialismo in tutte le sue forme, Giovanni XXIII ha ricordato come, con i suoi lavori, il Concilio Ecumenico, si proponga di contribuire «a preparare questo nuovo clima e ad allontanare ogni conflitto, specialmente la guerra, questo flagello dei popoli che oggi vorrebbe dire la distruzione dell'umanità».

Per rinforzare ulteriormente il suo solenne monito, la invocazione a scongiurare una guerra che le armi moderne trasformerebbero nella distruzione dell'umanità, il Papa ha invitato i suoi ascoltatori a riflettere dinanzi al significato del capolavoro di Michelangelo, sul Giudizio finale. «Con la mano sulla coscienza — ha detto Giovanni XXIII — ascoltino i Capi di Stato, che portano la responsabilità del destino dei popoli, il grido d'angoscia che da ogni parte della terra, dai fanciulli innocenti ai vecchi, dalle singole persone alle comunità, sale verso il cielo: pace, pace!».

Avviandosi a concludere il suo discorso, che è stato poi lungamente applaudito dagli ascoltatori, il Papa ha precisato con grande chiarezza la concezione di una pace raggiungibile mediante concessioni reciproche. Egli così si è espresso: «Proseguano essi ad incontrarsi, a discutere, e giungano ad accordi leali, generosi e giusti. Siano essi pronti altresì ai sacrifici necessari per salvare la pace del mondo. I popoli potranno allora lavorare in un clima di serenità, tutte le scoperte della scienza serviranno al progresso e contribuiranno a rendere ognora più amabile il soggiorno su questa terra, che è già segnata da tanti altri inevitabili dolori». «Questo è il voto — ha detto quindi chiudendo la sua allocuzione — che il Concilio, apertosi alla presenza dei rappresentanti di tanti popoli, vuole formulare, proclamando la buona volontà della salvezza e un mondo straordinariamente sconvolto».

Il Pontefice è quindi sceso dal trono e ha ricevuto lo omaggio degli uomini di Stato e dei diplomatici presenti, intrattenendosi a breve colloquio con molti di loro. È stato notato come particolarmente affettuoso sia risultato l'incontro del Papa con i rappresentanti del Camerun e degli altri Stati africani. Affabilmente Giovanni XXIII si è altresì intrattenuto con la delegazione italiana, con l'Imam di Teheran, con gli inviati di Israele, nonché con ambasciatori e uomini di governo che aveva avuto occasione di conoscere nel corso della sua carriera diplomatica. Un diplomatico canadese ha mostrato al Papa una cartolina che Giovanni Roncalli gli aveva spedito da Sofia quando era il Nunzio Apostolico.

p. s.

I primi commenti nel mondo

La stampa di tutto il mondo ha dedicato ampio spazio all'apertura del Concilio ecumenico «Vaticano II» e ai problemi che il parlamento cattolico si accinge ad affrontare o dovrebbe affrontare. Ne diamo una rapida rassegna.

Il «Times» di Londra

L'autorevole giornale inglese scrive che il Concilio «è una grande inchiesta sulla organizzazione e sul messaggio pastorale della Chiesa romana... Ciò che ci si aspetta da questa assemblea non è la proclamazione di un nuovo dogma, ma anzitutto che l'insegnamento cristiano sia chiarito per aiutare l'uomo comune ad affrontare... i grandi problemi del nostro tempo: guerra e pace, minaccia di distruzione nucleare, offerte di coesistenza, aiuto ai paesi sottosviluppati».

La «TASS»

Il corrispondente dell'agenzia sovietica da Roma, dopo aver rilevato che al «Vaticano II» partecipano i rappresentanti cattolici della Polonia, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia, della Bulgaria e della Lituania sovietica, aggiunge: «Il Concilio discuterà molte questioni riguardanti problemi della dottrina. Ma, inoltre, esso indubbiamente non potrà fare a meno di tener presenti le questioni relative all'odierna situazione internazionale... Tutti sanno che papa Giovanni XXIII si è ripetutamente espresso a favore della pace, contro la corsa agli armamenti atomici e per la soluzione negoziata delle vertenze internazionali... Il fatto è però che certi statisti cattolici — massimi dirigenti di paesi come gli Stati Uniti, la Francia e la Germania Occidentale — spesso sono ben lungi dall'attenersi, nelle loro attività pratiche, al consiglio del pontefice.

«Quale posizione — conclude dunque la Tass — verrà assunta dalla massima assemblea di prelati della Chiesa cattolica? Le buone intenzioni saranno seguite da passi concreti per favorire l'instaurazione di una reciproca comprensione in tutto il mondo, per eliminare la «guerra fredda» e per realizzare il sogno secolare dell'umanità: il disarmo generale, la pace, la convivenza e la fratellanza?».

«Tygodnik Powszechny» di Cracovia

Il più importante settimanale cattolico polacco rileva che «mentre i Concili del passato venivano convocati per difendere le verità fondamentali della fede o per fronteggiare gli scismi, l'attuale Concilio costituisce l'espressione dei processi integrativi e delle tendenze alla riconciliazione e alla riunione che ferrono in tutto il mondo cattolico.

«Il fatto che il mondo cattolico — conclude il giornale —, in maniera così rilevante, ha saputo far sentire la propria voce e ha svolto un così grande ruolo nei preparativi del Concilio, costituisce un grande merito del Papa attuale, che non ha cessato di invitare a una così grande e coraggiosa discussione».

Lo «Sztandar Mlodich» di Varsavia

organo della gioventù socialista polacca, afferma dal canto suo che, «sebbene non si possa ancora prevedere il carattere e la portata dei cambiamenti della politica del Vaticano dopo il Concilio, nondimeno le esperienze finora conseguite indicano la inscindibilità dei legami e della comunità degli interessi della capitale apostolica dagli interessi di forze ben lontane dall'essere progressiste».

Tutti i giornali polacchi, del resto, hanno dedicato ampio spazio all'apertura del «Vaticano II». Un vasto servizio sull'argomento ha pubblicato anche Trybuna Ludu, *organo del Partito operaio unificato polacco.*

«Paris Presse» di Parigi

Il quotidiano francese del pomeriggio rileva che il papa, nella sua allocuzione, ha attaccato senza mezze misure tendenze e dottrine superate. «Ma è certo» che quel discorso «rischia di suscitare una certa agitazione in alcuni ambienti, e in particolare in quella tendenza della Chiesa che viene considerata integralista e della quale il cardinale Ottaviani, che dirige il Santo Offizio, è considerato uno dei più illustri rappresentanti».

Il giornale parigino conclude così, a proposito del passo dell'allocuzione papale in cui si accenna ai «principi del mondo che si occupano della Chiesa in funzione della loro politica interessata e pericolosa»: «In queste parole, si può vedere una certa condanna del neo-ultra mondanismo e di un settore del cattolicesimo spagnolo».

«Libération» di Parigi

Il giornale progressista francese scrive: «Sarebbe dar prova di un'imbecillità analoga a quella dello struzzo il negare l'esistenza e il ruolo della Chiesa e dare per inutili le informazioni che ci fornisce essa stessa su dei progetti definitivi che ci riguardano direttamente... La sola indicazione interessante si trova nel discorso del papa. Tutti gli osservatori concordano nel sottolineare la sua moderazione, la sua preoccupazione di non invelenire una situazione internazionale che comporta tante minacce per la pace».

«Uj Ember» di Budapest

Il settimanale cattolico ungherese pubblica una intervista del vescovo Endre Hamvas, a Roma per il Concilio, nella quale è detto fra l'altro: «Quando dico buoni rapporti tra la Chiesa e lo Stato, non voglio dire che manchino i problemi. La vita crea sempre dei problemi e i buoni rapporti sono necessari appunto per poterli risolvere per mezzo di pacifiche trattative. E' anche compito, anzi potrei dire missione trovare il giusto posto della Chiesa nei paesi che edificano il socialismo. Non possiamo ignorare il fatto che in questi paesi i principi che dirigono la pratica del potere di Stato sono dati dal materialismo storico... Dobbiamo riconoscere che anche il potere di Stato dà dimostrazione di saper vedere la realtà quando si adopera per creare buoni rapporti con la Chiesa cattolica... Non è giusta, quindi, l'asserzione di coloro che parlano come se da noi l'attività della Chiesa fosse impedita».

«Neue Zeit» di Berlino

Il giornale cristiano democratico della Repubblica democratica tedesca scrive che i delegati non cattolici al Concilio hanno il diritto di sperare nell'eliminazione del disaccordo sul fine e sulla natura della Chiesa «Ma — prosegue — se questi sforzi per un riavvicinamento e un'unificazione sono interpretati... nel senso di formare un fronte comune contro il comunismo, allora la Chiesa costituirà una non santa alleanza con quelle potenze della terra che vogliono sterminare il comunismo col ferro e col fuoco e far precipitare il mondo in una terribile guerra atomica».

Osservatori al Concilio

Giunti a Roma due prelati dall'URSS

I due «osservatori» della Chiesa ortodossa russa al Concilio ecumenico fotografati all'aeroporto di Fiumicino. Sono l'archimandrita Wladimir Kotliarov (a sinistra) e l'arciprete Vitali Borovi

Alle 15 di ieri, sono giunti a Roma i due autorevoli esponenti della Chiesa ortodossa russa, che seguiranno come osservatori i lavori del Concilio ecumenico «Vaticano II». Essi sono: l'archimandrita Vladimir Kotliarov, vicecapo della missione della Chiesa ortodossa russa a Gerusalemme, e lo arciprete Vitali Borovi, rappresentante della stessa Chiesa nel Consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra.

A Fiumicino, ad accogliere i due prelati, erano i monsignori Willebrands e Arrighi, rispettivamente presidente e vice presidente del Segretariato conciliare per l'unione dei cristiani. L'incontro è stato cordiale e suggellato da un caloroso abbraccio. I due «osservatori» hanno anche scambiato qualche parola con i giornalisti. Hanno detto che si tratterranno nella Capitale per tutta la durata del Concilio.

Successivamente, dopo una breve sosta nella «saletta di rappresentanza» dell'aeroporto, i religiosi russi hanno raggiunto Roma in automobile, sempre accompagnati dai due prelati cattolici.

Oggi, come è noto, inizieranno i lavori veri e propri del «Vaticano II». Tutti i «padri» si riuniranno nella prima «congregazione generale» e verranno formate le dieci commissioni conciliari. Esse sono composte ciascuna da 24 membri, e presiedute da un cardinale già scelto dal Papa: dei 24 membri, 16 saranno eletti dal Concilio e 8 nominati da Giovanni XXIII. Le prossime «riunioni plenarie» del parlamento cattolico si svolgeranno nei giorni di martedì, giovedì e sabato della settimana prossima. Non è ancora noto quando verrà tenuta una nuova sessione pubblica, dopo quella della inaugurazione.

Questa mattina, alle 11, i mille giornalisti accreditati presso il Vaticano per seguire i lavori del Concilio, parteciperanno a una udienza pontificia.

Rappresaglia franchista contro i minatori delle Asturie

La tragedia delle famiglie dei deportati

Centinaia di famiglie prive di ogni sostentamento - I lavoratori lottano per il ritorno dei valorosi operai

MADRID, 12

Mentre i tribunali franchisti continuano ad erogare pene gravissime agli antifascisti, si sono apprese nuove notizie sulle condizioni spaventose nelle quali sono costrette a vivere le famiglie degli operai delle Asturie deportati da Franco nell'agosto e settembre scorsi per aver partecipato ai famosi scioperi che colpirono tutta la Spagna del nord.

Più di trecento minatori delle Asturie vennero deportati a Orense e Lugo nella Spagna nord-occidentale, mentre altri furono trasferiti a sud di Madrid, a Cuenca. Minatori asturiani si trovano anche a Segovia, ai piedi della Sierra de Guadarrama dove sono stati deportati in settembre.

La maggior parte degli operai deportati sono sotto stretta sorveglianza. Pochi di loro riescono a trovare una qualche occupazione e chi ha la fortuna di trovarla riceve un salario di fame che non gli permette di provvedere al sostentamento della famiglia rimasta senza alcun mezzo di sussistenza nei villaggi delle Asturie. E nemmeno tutti i giorni i deportati stessi hanno sufficiente denaro per acquistare cibo. Con queste misure draconiane il generale Franco vorrebbe spezzare la volontà della classe operaia spagnola che lotta contro le spaventose condizioni di vita e la soppressione di tutte le libertà democratiche. E nemmeno la manovra franchista di «avvicinamento» al MEC ha indotto il dittatore a rinunciare alle forme più abbiette del suo regime. D'altra parte la cosa è impossibile perché connaturata al sistema. Soltanto la lotta popolare può imporglielo.

Risulta però che i lavoratori delle Asturie non si rassegnano al fatto compiuto e lottano tenacemente per imporre il ritorno dei deportati.

Francia

Reclute torturate dai «paras»

PARIGI, 12

Un grosso scandalo che getta luce su sistemi in atto in seno all'esercito francese è scoppiato in Francia. Alla caserma Nicel di Tolosa le reclute paracadutiste venivano sottoposte a sevizie e ad avvilente trattamento, un'inchiesta è stata aperta e per intento un colonnello è stato destituito, alcuni ufficiali denunciati e vari sottufficiali già imprigionati.

Sulle atrocità cui le reclute venivano sottoposte alla caserma Nicel «orgoglio dei paras di Francia», hanno costretto a far luce le disperate lettere dei coscritti alle loro famiglie. In queste lettere — pubblicate in gran parte dal settimanale «France Dimanche» — cui i familiari dei giovani soldati si erano rivolti — si narrano cose orrende: i coscritti erano costretti a camminare carponi fino a piedi di ufficiali e sottufficiali cui dovevano leccare gli stivali; periodicamente le reclute venivano bastonate a sangue, si era arrivati al punto di costringere i disgraziati a mangiare i loro escrementi e ad ingoiare mozziconi di sigarette ancora accesi.

Questa vergogna nazionale (come viene definita oggi dai giornali) la caserma Nicel per gli aguzzini-torturatori d'Algeria e torturatori ad ogni costo, anche in Francia, in tempo di pace, contro i loro stessi camerati — era invece una «scuola di eroismo». Le reclute venivano «educate» a sopportare e a rafforzare il loro spirito, in effetti, esso serviva egregiamente la bandiera dei paras: attraverso la distruzione della dignità e della personalità della recluta si arriva più facilmente alla trasformazione di un uomo in bestia, come bestie debbono essere gli aspiranti torturatori.

Solidarietà con la Spagna

Le Università contro Franco

Anche nella giornata di ieri sono proseguite in tutta Italia le manifestazioni contro il regime franchista e di solidarietà con Jorge Conill ed i suoi compagni.

A Torino, ieri sera, una forte manifestazione antifranchista è stata attuata per iniziativa dei professori e degli studenti universitari. Vi hanno partecipato fra gli altri il prof. Bobbio, Garosci, Ventura, Massimo Mila, Bertini, Gabrielli, Barbano, Lana, numerosissimi assistenti e incaricati e i rappresentanti di tutte le associazioni studentesche democratiche. Alla riunione ha preso parte anche il rettore magnifico al quale è stata sottoposta una petizione sottoscritta da tutti i professori presenti. A conclusione dell'incontro è stato deciso l'invio di un telegramma ai rettori di tutte le università spagnole in cui saranno espressi i sentimenti di solidarietà del mondo universitario italiano con il popolo iberico in lotta per la libertà. Professori e studenti si sono recati, infine, in corteo presso la prefettura per consegnare al capo della provincia il testo della petizione già firmata nella quale si chiede che il governo italiano abbandoni l'attuale politica di «larvato sostegno» del governo franchista. La manifestazione è stata disturbata da un gruppetto di fascisti, i quali alla fine hanno iniziato la distribuzione di manifestini inneggianti a Franco. La pronta e legittima reazione dei giovani antifascisti ha ben presto messo in fuga i provocatori. La polizia, dopo aver assistito alla sconcia manifestazione fascista, è intervenuta all'ultimo momento picchiando giovani democratici e operando alcuni fermi fra questi ultimi.

A Ravenna, i presidi, i professori, gli studenti e le associazioni culturali hanno firmato un documento di condanna del regime di Franco, nel quale si esprime piena solidarietà con Jorge Conill «e con tutti gli spiriti democratici che riempiono le galere franchiste». Il Consiglio comunale di Rimini ha approvato un ordine del giorno in cui si invita il governo italiano a dissociare le proprie responsabilità da quelle del Caudillo e a condannare la sua politica.

Gli studenti dell'Istituto «Enrico Fermi» di Modena hanno sfilato, ieri, per le vie della città. E così hanno fatto quelli del «tecnico» di Valenza Po.

A Milano, intanto, è stato deciso che la manifestazione per la libertà della Spagna si svolga lunedì prossimo con la partecipazione del sen. Parri.

Mercoledì la manifestazione a Roma

Il Comitato italiano per la libertà del popolo spagnolo, d'intesa con i movimenti giovanili e studenteschi antifascisti, ha fissato per mercoledì 17 ottobre alle ore 17 al Teatro dei Satiri la riunione, già annunciata, per la discussione sui recenti sviluppi della situazione politica in Spagna.

sono in tutte le edicole
i primi fascicoli di
conoscere
l'enciclopedia settimanale
celebre nel mondo
edita dai Fratelli Fabbri
la nuova serie
comprende in più
un corso completo di inglese
corredato da 17 dischi
e un corso pratico di italiano
con il fascicolo n. 1
regalo
del primo disco di inglese
con le regole di pronuncia
con i fascicoli 2-3-4-5
regalo
di un dizionario Italiano-Inglese
Inglese-Italiano

un successo per il vostro successo